

L'INTERVISTA Il filosofo francese Bernard Henry Lévy

«L'Europa resta un nano Preda di nuovi imperi, Chiesa e padroni multinazionali»

di Ennio Macconi

FIRENZE — Beve il suo interminabile the, e spara tranquillo: «Stiamo diventando dei nani culturali e politici. Saremo tutti schiavi dei grandi gruppi economici mondiali, perchè la Costituzione che abbiamo rifiutato dava ai cittadini europei dei diritti inediti».

Bernard Henri Lévy, filosofo, fondatore dei *Nouveaux philosophes*, scrittore, romanziere, documentarista, consigliere del presidente Mitterand prima, inviato speciale in Afghanistan per conto del presidente Chirac poi, è soprattutto un libero pensatore. Ed è per questo che ieri è arrivato a Firenze, per ricevere nel Giardino di Boboli di Palazzo Pitti, il **Premio Montepulciano**, un premio speciale, assegnatogli proprio per la «libertà di pensiero». È furente con la sua Francia e con i risultati del referendum sulla Costituzione europea.

Che ne pensa del no della Francia alla Costituzione europea?

«Questi imbecilli dell'estrema sinistra francese hanno sparato contro i diritti; hanno fatto il gioco delle multinazionali; il gioco del "big business", perchè l'interesse dei padroni del mondo non è la Costituzione, che è buona invece per i cittadini e non per loro. Penso che questo voto sia un disastro».

In che senso?

«Penso che siano tornati i vecchi demoni francesi: la paura dell'altro; la xenofobia; il nazionalismo stretto, nella versione di estrema destra e estrema sinistra. In Francia tutto questo si chiama "sovranismo"».

Sì, ma c'è stato anche il no degli olandesi e la posizione della Gran Bretagna...

«La Gran Bretagna ha approfittato della breccia aperta dalla Francia per far avanzare la sua opinione

sull'Europa. Per gli inglesi Europa significa mercato. Di fronte a questo c'era un'idea tedesca e francese dell'Europa, che era politica. È il concetto politico che ha perso; e quindi avanza quello mercantile».

Come uscire da questa crisi?

«Sarà una cosa lunga. Credo che sia un compito che va al di là dei capi di Stato e dei politici. È un affare troppo serio per lasciarlo a Blair e a Chirac. La questione dell'Europa, oggi, è una questione culturale».

A proposito, che ne pensa dell'eventuale ingresso della Turchia?

«Non era la domanda da farsi prima, lo è ancora meno oggi. Oggi la questione è se si fa un'Europa con la Francia, o senza Francia».

E l'Europa fra 10 anni, come se la immagina?

«Ci possono essere 3 soluzioni. La prima: come una somma di piccoli paesi deboli, dei principati che diventeranno musei e colonie dei grandi imperi, quello degli Stati Uniti e il futuro impero cinese. La seconda: un continente unificato dal punto di vista economico e dove i cittadini avranno tutti i diritti. Cioè, un'Europa unificata economicamente, ma senza unità politica. Questa è l'Europa preparata dal no della Francia: buona per il business, non per i cittadini».

E la terza?

«La terza? Un'Europa politica che sarà un polo economico e anche un spazio di diritto per tutti. L'Europa è una cosa straordinaria, una creazione assolutamente nuova. È la terza modalità dell'universale in Occidente. La numero 1 è stata l'Impero; la numero 2, la Chiesa;

la numero 3, la più recente, è quella alla quale stiamo dicendo no».

Lei pensa che gli Usa possano ancora giocare un ruolo decisivo in Europa nonostante la loro crisi?

«Evidentemente sì. Ho passato un anno in America. Lavoro a un nuovo libro (*American vertigo*, n.d.r.) sugli Usa, nel quale ho rifatto il viaggio di Toqueville, il grande viaggio del XIX secolo. E quindi ho un'idea più precisa sulla vitalità della società americana; sull'economia; la democrazia. Sono fantasmi di piccoli europei i pensieri che l'America sia finita. La forza del sogno americano resta nel miscuglio tra patriottismo e cultura del sé».

A proposito di forza: che ne pensa della Cina e della sua evoluzione?

«Penso che qualcosa di molto importante succeda lì. Una nuova articolazione inedita tra libertà economica e dispotismo politico. I cinesi stanno sbugiardando il vecchio assioma liberale secondo il quale la libertà economica genera quella politica. Forse si può avere la libertà economica e il dispotismo insieme. Questa è la Cina di oggi».

E la Cina del futuro?

«Massima libertà economica, massima schiavitù».

A proposito di libertà di pensiero, ma anche di azione: lei come vede il risultato del referendum appena svolto in Italia sulla procreazione assistita?

«Quando l'Europa va indietro, l'Impero e la Chiesa avanzano».